

PAUSA CAFFÈ

Cinque minuti di serenità



LE DOLOMITI TRATTO DA "LA MONTAGNA FANTASTICA"

di Michele Zanetti

“Da Forcella Travenanzes il pastore direbbe il gregge verso oriente, sul versante che digrada dal Col dei Bos verso il fondovalle, scavato da vallecole carsiche e sparso di macigni candidi su cui l'acqua aveva disegnato trame di solchi sottili, come scritte di misteriosi alfabeti.

Nuvole basse e leggere dei primi giorni d'estate celavano la vista delle Torri di Fanes e di Travenanzes, lasciando scoperte soltanto le pendici di detrito di falda, percorse da striature di colore sanguigno.

Il silenzio del luogo s'intonava con la luce diffusa che, alternandosi 'ombra delle nubi più spesse, ridisegnava perennemente le linee di un paesaggio etereo e irreale.

Impiegò quasi un'ora il gregge a raggiungere la forcella Col dei Bos, ma il pastore non se ne avvide, abituato com'era al muto dialogo di sentimenti con la montagna, che diffonde musiche

che soltanto l'anima riesce a percepire. Poi d'improvviso i veli leggeri cominciarono a dissolversi, dapprima lentamente, poi con rapidità crescente e la parete della grande Tofana di Rozes cominciò a scoprirsi, ad innalzarsi, ad assumere forme e dimensioni grandiose e incombenti.

Infine essa apparve in tutta la propria imponente delicatezza, percorsa dai segni di mille e mille strati il cui colore rosa, sfumato di toni grigi, contrastava con l'indaco saturo del cielo.

Il pastore allora si sedette, lanciò un fischio al cane affinché raggruppasse il gregge e rimase così, con il viso rivolto verso l'alto e la mente che volava, di cengia in cengia, trascinato dallo sguardo.

Non sappiamo se questo episodio si sia mai verificato, ma siamo certi che le leggende che aleggiavano sulle Dolomiti sono nate in circostanze come questa: il volo estatico dell'anima di un pastore.



tratto da “Tre cavalli” di Erri De Luca

Mi ricapita amore, perciò ripenso al primo, mentre ripiglio il treno.

A vent'anni tento qualche amore scarso. Per una ragazza mi piglia desiderio di andare insieme a un cinema, per un'altra passeggiare in un'altra città. Le cerco, mi evitano, scrivo loro qualche lettera.

Mi mancano ma non smuovono amore.

Mi scordo di loro imparando a scalare montagne.

Poi incontro Dvora d'estate.

Ci sono creature assegnate che non riescono a incontrarsi mai e s'aggiustano ad amare un'altra persona per rammendare l'assenza. Sono sagge.

Io a vent'anni non conosco abbracci e decido di aspettare. Aspetto la creatura assegnata. Sto vigile, imparo a scorrere le facce di una folla in pochi istanti. Ci sono sistemi che insegnano la lettura veloce dei libri, io imparo a leggere la folla al volo.

La setaccio, la scarto tutta, neanche un grano di quelle facce resta nella retina. So sempre che lei non c'è, lei, la assegnata.

Non ho un ritratto in testa da far combaciare sopra una faccia, no, l'assegnazione non dipende dagli occhi, anche se non so da che cosa. Aspetto d'incontrarla per saperne la figura.

Aspettare. Questo è il mio verbo a venti anni, un infinito asciutto che non sbrodola di ansia, non sbava speranza. Aspetto a vuoto.

Incontro Dvora in montagna. Io sto sulla parete del pilastro della Tofana di Rozes. E' mezzogiorno e la mia cordata di due sta nella sezione dei tetti. Sbuca da dietro e in un punto si trova affacciata alla muraglia dove due omni stanno in piena parete collegati a una corda spessa un centimetro, che da lontano deve sembrare un filo per i panni.



Io sto in faccia alla roccia e sto scavalcando il secondo tetto. Quando gli pianto il piede sopra Dvora grida il suo saluto, limpido più del mezzogiorno: "Olé". La voce mi piglia alle spalle e io la riconosco, è lei, la mia assegnata, lo so subito e mi pare anche di saperlo da prima che non è una faccia, ma una voce il segno che aspetto.

E mi volto verso l'alto e c'è solo cielo e verso il basso e c'è il vuoto e lei dalla cima di fronte ripete lo squillo del suo olé e alza il braccio e io torgo il collo e vedo un puntino di vita che sta dritto su un abisso di rocce sfasciate.

E mi levo il fazzoletto dal collo dal collo e lo sbatto mentre sto ancora in linea di strapiombo e non importa se l'altro braccio soffre a reggere per due.

E poi lancio in aria il fazzoletto rosso e quello plana e precipita come un'ala colpita.

E grido anch'io il mio olé e il mio compagno di cordata strilla di sbrigarmi ad arrivare a un ancoraggio, ma io so dire e fare solo olé per un minuto e poi grido il nome del rifugio dove si scende di ritorno dalle scalate. E non la vedo più.

Tocchiamo cima dopo due ore, dopo un'arrampicata sforzata veloce. Ci buttiamo in discesa come quando scaricano i fulmini invece è primo pomeriggio e sole pieno. E arriviamo al rifugio, lei non c'è. Il mio compagno

se ne torna a valle. Io resto seduto, spalle alla porta perché aspetto la voce.

E arriva. Ecco Dvora, sento api nel sangue, un orso nel cuore, ogni battito è una zampa che sfascia l'alveare.

Mi dà la mano, io so che non gliela lascio più.

Dvora, argentina, sta viaggiando l'Europa in premio del diploma.

Dvora, leggera dentro gli scarponi di vecchio cuoio abbronzato, mano arrossata dal cavo della via ferrata, ciglia sbiancate dal sale del sudore e sorriso puntato sui miei capelli scossi da un loro vento segreto anche dentro una stanza.

Vengo con te, Dvora.

Lei dice: saliamo sulla Tofana di Rozes.

Si domattina, per la via ferrata che passa nella grande camera di scoppio della mina del Castelletto. Cose di prima guerra, quando i soldati vengono spediti a strapparsi centimetri di roccia con sforzi da giganti. Sono centinaia di metri in un buco che si avvita in alto, a salti, ci vuole la pila in fronte dei minatori.

Faccio la mossa della luce in testa: Come Mosè dice, ride fa olé.

Dormiamo al rifugio, ci siamo stesi, ognuno dentro il proprio sacco, vicini. Ci teniamo la mano, ci addormentiamo subito.

LA STELLA ALPINA

Tratto da
"Florario" di Alfredo Cattabiani

La Stella Alpina nella leggenda

Nel XVIII secolo la Stella Alpina divenne simbolo della purezza della Alpi e dei suoi abitanti, ma anche del vero amore. I giovani usavano infatti arrampicarsi per trovare il fiore e portarlo alle loro amate. Tuttavia, questa impresa poteva rivelarsi anche mortale. Come spesso accade nel folklore troviamo una leggenda molto interessante che può svelarci la simbologia di questo bellissimo e delicato fiore. Protagonisti della leggenda sono Berta, la figlia del borgomastro di un villaggio di montagna e Hans, un giovane proprietario di un mulino. Il ragazzo è innamorato della fanciulla e, quando grazie al suo gatto parlante, scopre che

il suo amore è ricambiato, si presenta a casa di lei con l'intento di sposarla. Ma Bertha dichiara che, per dimostrare il suo amore, dovrà portarle l'acqua della Fonte della Vita. Hans supera diverse prove e giunge alla Fonte trovandola, però, completamente ghiacciata. Il potere del suo amore, però, trasforma il ghiaccio in tante piccole Stelle Alpine. Tuttavia, il giovane, sopravvissuto all'avventura deciderà, infine, di sposare un'altra donna meno pretenziosa.

COME SOSTENERE AVAPO MESTRE

- Come volontario, donando il tuo tempo;
- Con una offerta libera, presso la sede AVAPO Mestre, V.le Garibaldi, 56;
- Effettuando un Bonifico bancario ad AVAPO Mestre Onlus
IBAN: IT33M0503402072000000070040 o IT65T0200802003000103233543
- Effettuando un versamento su c/c postale n. 12966305;
- Scegliendo di fare testamento a favore di AVAPO Mestre Onlus;
- Destinando il 5 per mille all'AVAPO Mestre: basta una semplice firma nella prossima dichiarazione dei redditi scrivendo il seguente Codice Fiscale: 90028420272.

PUBBLICATO IL MESE DI LUGLIO 2018

SUPPLEMENTO AL PERIODICO PER MANO N°63.

Periodico bimestrale di informazione e formazione dell'AVAPO. Mestre ONLUS - C.F. 90028420272 - Autorizzazione del Tribunale di Venezia n.9/06 Registro Stampe.

DIRETTORE RESPONSABILE Don Armando Trevisiol - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - d.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con la massima riservatezza e, ai sensi del D.Lgs. 30/06/2003, n. 196, in qualsiasi momento sarà possibile chiedere l'annullamento dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e cancellare i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo a: Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre, Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre. (VE).

PROPRIETARIO

AVAPO MESTRE ONLUS

EDITORE

AVAPO MESTRE ONLUS

REALIZZAZIONE GRAFICA

Ilaria Foscarin

REDAZIONE

Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

COMITATO DI REDAZIONE:

Michieletto Annapaola, Cavinato Giusto
Lombardo Adelio, Bullo Stefania.



AVAPO MESTRE
TEL. 041 5350918
www.avapomestre.it
info@avapomestre.it

